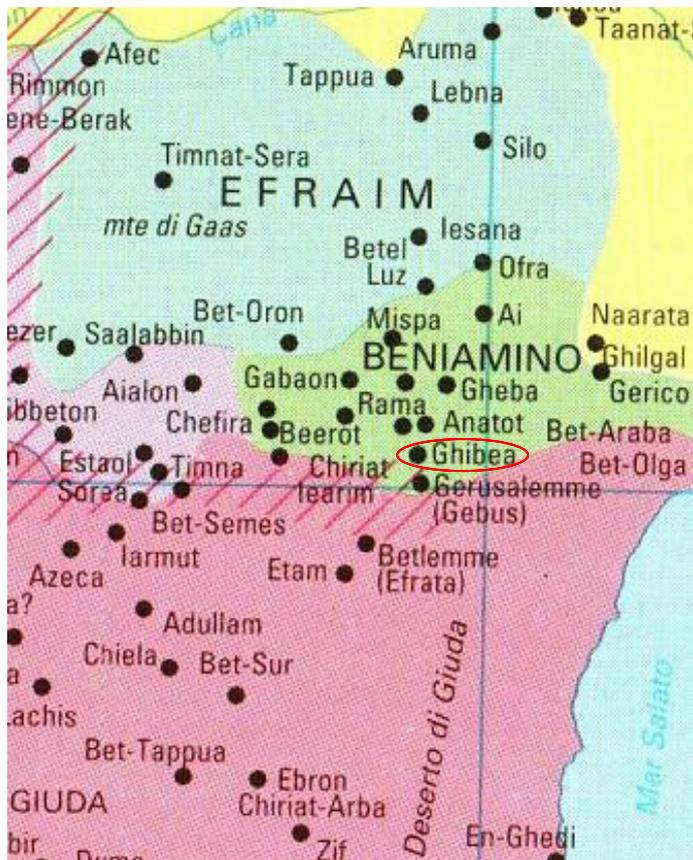


## GLI ISRAELITI DI GHIBEA STUPRANO IN GRUPPO LA CONCUBINA DI UN LEVITA FINO A PROVOCARNE LA MORTE



Nel capitolo 19 del libro dei Giudici è narrata la vicenda di un Levita<sup>1</sup> che, mentre era in viaggio con la sua concubina e il suo servo, decise di fermarsi nella città di Ghibea di Beniamino per passarvi la notte. Un vecchio, che rientrava di sera dal suo lavoro nei campi, li vide sulla piazza; egli era un Efraimita, e abitava come forestiero a Ghibea, in mezzo ai Beniaminiti. Il vecchio domandò al viandante da dove venisse e dove fosse diretto. Il Levita gli rispose che erano partiti da Betlemme di Giuda ed erano diretti verso l'estremo nord della regione montuosa di Efraim, luogo dal quale egli proveniva e nel quale abitava.

Quando il vecchio seppe dal Levita che nessuno a Ghibea si era offerto di ospitarli e che, di conseguenza, avrebbero dovuto passare la notte sulla piazza, disse all'uomo: **“Penserò io a tutto quello di cui hai bisogno, ma NON DEVI PASSARE LA NOTTE SULLA PIAZZA!”** (Giudici 19:20). Evidentemente il vecchio sapeva che tipo di problema c'era a Ghibea. Così li fece entrare in casa sua; diede del foraggio agli asini; procurò l'acqua affinché i suoi ospiti potessero lavarsi i piedi, e offrì loro cibi e bevande.

<sup>1</sup> I Leviti erano i membri della tribù israelitica di Levi. Nella legge di Mosè, ai Leviti erano delegati compiti sussidiari a quelli dei sacerdoti nella gestione del culto. Era compito dei Leviti erigere, smontare e trasportare il tabernacolo. I Leviti dovevano conoscere la Legge, e spesso venivano invitati a leggerla in pubblico e a insegnarla alla popolazione. I Leviti non ottennero alcuna parte della terra di Israele, poiché servire Dio era la loro eredità. Essi vivevano nelle città levitiche, sparse per tutto il territorio di Israele, e si sostenevano con le decime.

Il Levita, di cui si narra in Giudici 19, avrebbe dovuto avere una buona conoscenza di Dio e di come servirlo e ubbidirgli. Ma questo Levita abitava in qualche paese sperduto in montagna, e non in una delle città levitiche. Aveva inoltre una concubina, per cui è molto probabile che non si attenesse al comandamento divino di avere una sola moglie. Ai tempi dell'Antico Testamento, le concubine erano distinte dalle mogli (*cf.* Giudici 8:31; 2Samuele 5:13; 1Re 11:3; 2Cronache 11:21), e si poteva divorziare da loro con maggiore facilità (*cf.* Genesi 21:10-14). La concubina era considerata una moglie di rango inferiore. Secondo il Talmud babilonese, la differenza tra una concubina e una moglie a pieno titolo era che quest'ultima riceveva la *ketubah* (contratto di matrimonio) e il suo matrimonio era preceduto da un fidanzamento formale. Ciò non avveniva in caso di concubinato. Avere una concubina non implicava necessariamente che l'uomo avesse più mogli, anche se ciò accadeva molto frequentemente.

Stavano riprendendosi dalla fatica del viaggio, quando gli uomini della città circondarono l'abitazione e bussarono alla porta. Si rivolsero al padrone di casa, dicendo: **“Consegnaci l'uomo che è venuto in casa tua, perché vogliamo avere rapporti sessuali con lui! [ebraico: yāda’]”** (Giudici 19:22). Il verbo ebraico *yāda'* ('conoscere') è usato in senso eufemistico per descrivere sia i **rapporti sessuali tra uomini e donne** (*cfr.* Genesi 4:1 **“Adamo conobbe [ebraico: yāda’] Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino”**;<sup>2</sup> *cfr.* anche Genesi 4:17, 25; Genesi 19:8; Numeri 31:17, 35; Giudici 11:39; 21:11; 1Re 1:4; 1Samuele 1:19), sia i **rapporti sessuali contro natura**, come quelli **tra individui di sesso maschile** (*cfr.* Genesi 19:5; Giudici 19:22; 21:11), e la **violenza carnale o stupro** (Giudici 19:25).

Il vecchio, uscito fuori, disse a quegli uomini di non commettere una simile infamia. Egli era disposto a consegnare loro sua figlia, che era vergine, e la concubina del Levita, pur di salvare il suo ospite da quella gente scellerata. Ma quegli uomini non vollero sentire ragioni. Allora il Levita mandò fuori la sua concubina, e quegli uomini perversi abusarono di lei per tutta la notte, fino allo spuntare dell'alba. Al mattino, la donna venne a cadere davanti alla porta della casa dove si trovava suo marito, e là morì. C'è un particolare agghiacciante in questa terribile storia, ed è questo: quando il servo aveva consigliato al Levita di passare la notte a Gebus (Gerusalemme), anziché proseguire verso Ghibea, il Levita gli aveva risposto: **“Non voglio che ci fermiamo in una città di stranieri [non Israeliti], che non appartengono al popolo d'Israele. Continueremo il nostro viaggio fino a Ghibea”** (Giudici 19:12). Quegli uomini scellerati, che avrebbero preferito abusare sessualmente di un uomo e che, tuttavia, “si accontentarono” di stuprare per un'intera notte una donna provocandone la morte, erano Israeliti appartenenti alla tribù di Beniamino; essi avevano abbandonato Dio, si erano traviati, e avevano fatto proprie le abominazioni dei popoli pagani in mezzo ai

---

<sup>2</sup> *Cfr.* Matteo 1:24-25 **“Giuseppe [...] prese con sé sua moglie; e non la conobbe [greco: ginōskō] finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù.”** Il verbo greco *ginōskō*, che in questo contesto significa: “conoscere carnalmente; avere rapporti coniugali”, corrisponde al verbo ebraico *yāda'* che, con lo stesso significato, è utilizzato in Genesi 4:1 **“Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino”**; in Genesi 4:17 **“Poi Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc”**; in Genesi 4:25 **“Adamo conobbe ancora sua moglie ed ella partorì un figlio che chiamò Seth”**; ecc. La versione cattolica della Bibbia a opera del Tintori (Edizioni Paoline, Alba, 1945), a proposito di Genesi 4:1, annota a piè di pagina: **“Conobbe: eufemismo per indicare l'unione coniugale.”**

quali vivevano. Il Levita pensava che il solo fatto che essi fossero Israeliti avrebbe garantito l'incolumità sua e di quelli che erano con lui.<sup>3</sup>

Non c'è mai stato un episodio più mostruoso e raccapricciante di questo, durante uno dei periodi più bui della storia di Israele. Questa è, infatti, una delle vicende più

---

<sup>3</sup> “In quel tempo non c'era re in Israele. Un Levita, il quale abitava nella parte più lontana della regione montuosa di Efraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Questa sua concubina gli fu infedele e lo lasciò per andarsene a casa di suo padre a Betlemme di Giuda, dove stette per un periodo di quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei per parlare al suo cuore e ricondurla con sé. Egli aveva preso con sé il suo servo e due asini. Lei lo condusse in casa di suo padre; e come il padre della giovane lo vide, gli si fece incontro festosamente. Suo suocero, il padre della giovane, lo trattene ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono, bevvero e pernottarono là. Il quarto giorno si alzarono di buon'ora e il Levita si disponeva a partire; il padre della giovane disse a suo genero: «Prendi un boccone di pane per fortificarti il cuore; poi ve ne andrete». Si sedettero ambedue, mangiarono e bevvero insieme. Poi il padre della giovane disse al marito: «Ti prego, acconsenti a passare qui la notte e il tuo cuore si ralleghi». Ma quell'uomo si alzò per andarsene; nondimeno, per l'insistenza del suocero, pernottò di nuovo là. Il quinto giorno egli si alzò di buon'ora per andarsene; e il padre della giovane gli disse: «Ti prego, fortificati il cuore e aspettate finché declini il giorno». Si misero a mangiare insieme. Quando quell'uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno volge ora a sera; ti prego, trattieniti qui questa notte; vedi, il giorno sta per finire; pernotta qui e il tuo cuore si ralleghi; domani vi metterete di buon'ora in cammino e te ne andrai a casa». Ma il marito non volle passare là la notte; si alzò, partì, e giunse di fronte a Iebus, che è Gerusalemme, con i suoi due asini sellati e con la sua concubina. Quando furono vicini a Iebus, era quasi notte; il servo disse al suo padrone: «Vieni, ti prego, dirigiamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamoci la notte». Il padrone gli rispose: «No, non dirigeremo il cammino verso una città di stranieri i cui abitanti non sono figli d'Israele, ma andremo fino a Ghibea». Disse ancora al suo servo: «Andiamo, cerchiamo di arrivare a uno di quei luoghi e pernosteremo a Ghibea o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; e il sole tramontò quando erano presso Ghibea, che appartiene a Beniamino. Volsero il cammino in quella direzione, per andare a pernottare a Ghibea. Il Levita andò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quando ecco un vecchio, che tornava la sera dai campi, dal suo lavoro; era un uomo della regione montuosa di Efraim, che abitava come forestiero a Ghibea, in mezzo ai Beniaminiti. Il vecchio alzò gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città e gli disse: «Dove vai, e da dove vieni?» Quello gli rispose: «Siamo partiti da Betlemme di Giuda e andiamo nella parte più remota della zona montuosa di Efraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora sto andando alla casa del Signore, ma non c'è nessuno che mi riceva in casa sua. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi; a noi non manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Mi incarico io di ogni tuo bisogno; ma non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede del foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, mangiarono e bevvero. Mentre stavano riprendendosi dalla fatica del viaggio, ecco che gli uomini della città, gente perversa, circondarono la casa, picchiarono alla porta e dissero al vecchio, al padrone di casa: «Fa' uscire quell'uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo avere rapporti sessuali [ebraico: *yāda'*] con lui!» Ma il padrone di casa, uscito fuori, disse loro: «No, fratelli miei, vi prego, non fate una cattiva azione; dal momento che quest'uomo è venuto in casa mia, non commettete questa infamia! Piuttosto c'è qui mia figlia, che è ancora vergine, e la concubina di quest'uomo; io ve le condurrò fuori e voi abusatene e fatene quello che vi piacerà; ma non commettete contro quest'uomo una simile infamia!» Ma quegli uomini non vollero dargli ascolto. Allora l'uomo prese la sua concubina e la condusse fuori da loro; ed essi ne abusarono [ebraico: *yāda'*] e la violentarono tutta la notte fino al mattino; poi, allo spuntare dell'alba, la lasciarono andare. Quella donna, sul far del giorno, venne a cadere alla porta di casa dell'uomo presso il quale stava suo marito e rimase lì finché fu giorno chiaro. Al mattino, suo marito si alzò, aprì la porta di casa e uscì per continuare il suo viaggio, quand'ecco la donna, la sua concubina, giaceva distesa alla porta di casa, con le mani sulla soglia. Egli le disse: «Alzati, andiamocene!» Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull'asino e partì per tornare a casa sua. Quando giunse a casa, si munì di un coltello, prese la sua concubina e la divise, membro per membro, in dodici pezzi, che mandò per tutto il territorio di Israele. Tutti quelli che videro ciò dissero: «Una cosa simile non è mai accaduta né si è mai vista, da quando i figli di Israele salirono dal paese di Egitto, fino al giorno d'oggi! Prendete a cuore questo fatto, consultatevi e parlate.» (Giudici 19:1-30)

brutali di cui si rese protagonista il «popolo eletto», dimentico sia della legge divina, sia della miracolosa liberazione che Dio aveva operato per sottrarlo alla dura schiavitù cui era stato sottoposto in Egitto per quattrocento anni (Atti 7:6).

Dunque, una donna venne gettata dal proprio marito (un Levita) fuori di casa come un sacco della spazzatura, per subire uno stupro di gruppo da parte degli abitanti di Ghibea, per una intera notte. Al mattino, la donna giaceva con le mani aggrappate alla soglia della stessa casa da cui era stata buttata fuori, nel disperato tentativo di mettersi in salvo. Lo stupro collettivo era stato così violento da provocare la morte della donna. Mentre ella giaceva lì senza vita, suo marito – che era uscito dalla casa per proseguire il suo viaggio – la vide e le rivolse queste parole che ci fanno inorridire: **“Àlzati, andiamocene!”** La concubina non rispose, non poteva rispondere.

Questa giovane donna, incolpevole e indifesa, fu abbandonata senza pietà dal marito alle voglie sessuali sfrenate di una intera compagnia di bruti pervertiti, i quali, dopo averla trascinata in una delle loro case, l’avevano torturata fino all’alba per il loro piacere sadico.

Alla fine, gli stupratori lasciarono andare la donna ed ella, raccogliendo l’ultimo briciolo delle sue forze, si fece strada dolorosamente e con il cuore spezzato verso quello che sperava fosse un luogo sicuro; ma, nel freddo del primo mattino, cadde morta sulla soglia della casa da cui era stata scaraventata fuori. Fu una misericordia di Dio che ella non sopravvisse abbastanza per udire la voce insensibile di suo marito, che le ordinava: **“Àlzati, andiamocene!”**

Allora, il Levita caricò la donna sull’asino e partì per tornarsene a casa. Quando vi fu giunto, prese un coltello e smembrò la sua concubina in dodici pezzi, che mandò alle dodici tribù di Israele, come a dire: **“Guardate che cosa mi hanno fatto quelli di Ghibea! Vendicate questa infamia.”** **“E tutti coloro che videro ciò dissero: «Una cosa simile non è mai accaduta né si è mai vista, da quando i figli di Israele salirono dal paese di Egitto, fino al giorno d’oggi! Prendete a cuore questo fatto, consultatevi e parlate»** (Giudici 19:30). Le tribù di Israele (tranne Beniamino) si riunirono in assemblea a Mispa (una città della tribù di Beniamino) e dissero: **“«Parlate! Com’è**

stato commesso questo delitto?» Allora il Levita, il marito della donna che era stata uccisa, rispose: «Io ero giunto con la mia concubina a Ghibea di Beniamino per passarvi la notte. Ma gli abitanti di Ghibea insorsero contro di me, e circondarono di notte la casa dove mi trovavo; **volevano uccidermi** e, in quanto alla mia concubina, la violentarono in maniera tale che morì. Così io presi la mia concubina, la feci a pezzi, che mandai per tutto il territorio della eredità di Israele, perché costoro hanno commesso un delitto e una infamia in Israele. Ecco, ora tocca a voi tutti, o Israeliti, discutere e prendere una decisione, qui».” (Giudici 20:3-7)

“Allora le tribù di Israele mandarono alcuni uomini per tutto il territorio della tribù di Beniamino a dire: «Che delitto è questo che è stato commesso in mezzo a voi? Consegnateci dunque quegli uomini, quegli scellerati di Ghibea, affinché li mettiamo a morte e togliamo il male da Israele». Ma i figli di Beniamino non vollero dare ascolto alla voce dei loro fratelli, i figli di Israele.” (Giudici 20:12-13)

DA QUESTO EPISODIO SCATURÌ UNA GUERRA CIVILE ATROCE, CHE PORTÒ ALLO STERMINIO QUASI COMPLETO DELLA TRIBÙ DI BENIAMINO. MA UN ASPETTO MOLTO IMPORTANTE DA CONSIDERARE È IL MOTIVO PER CUI QUESTA GUERRA CIVILE VENNE INTRAPRESA. NON FU PER VENDICARE LA MORTE DELLA CONCUBINA INNOCENTE E INDIFESA, MA PER VENDICARE LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI DI PROPRIETÀ DEL MARITO! E PER PUNIRE I BENIAMINITI DI GHIBEA PER AVER VIOLATO LE LEGGI DELLA OSPITALITÀ. SEMBRA NON ESSERE MAI VENUTO IN MENTE AGLI ISRAELITI CHE LA BESTIALE DEPRAVAZIONE SESSUALE DEI BENIAMINITI DI GHIBEA DOVESSE ESSERE SEVERAMENTE PUNITA!

“I figli di Beniamino uscirono dalle loro città e si radunarono a Ghibea per andare a combattere contro i figli di Israele. Il censimento che, in quel giorno, si fece dei figli di Beniamino usciti dalle città fu di ventiseimila uomini capaci di usare la spada, senza contare gli abitanti di Ghibea, che ammontavano a settecento uomini scelti. Fra tutta questa gente c'erano settecento uomini scelti, che erano mancini. Tutti costoro potevano lanciare un sasso con la fionda a un capello, senza fallire il colpo. Si fece

pure il censimento degli uomini di Israele, non compresi quelli di Beniamino; ed erano in numero di quattrocentomila uomini capaci di usare la spada, tutta gente di guerra.” (Giudici 20:14-17)

La guerra civile si trascinò per un certo tempo, poiché i Beniaminiti erano abili e fieri combattenti; ma alla fine questi furono sconfitti, e la tribù di Beniamino si ridusse a soli seicento uomini, che fuggirono verso il deserto in direzione del masso di Rimmon, e vi rimasero per quattro mesi vivendo nelle caverne.

È a questo punto che Israele si pente di aver cancellato una delle dodici tribù, rompendo l’armonia e l’unità originaria del popolo di Israele. Tuttavia, restavano ancora in vita quei seicento Beniaminiti rintanati nelle grotte; ma le tribù di Israele si erano anche impegnate con giuramento a non dare le proprie figlie e le proprie sorelle in spose ai figli di Beniamino. Così i capi delle altre undici tribù di Israele cercarono di trovare un modo per mantenere in vita la tribù di Beniamino, senza violare il loro giuramento. La soluzione fu quella di punire la città di Iabes in Galaad, che non aveva partecipato alla guerra di sterminio nei confronti della tribù di Beniamino. Allora la comunità di Israele inviò a Iabes in Galaad dodicimila uomini tra i più valorosi, cui diede questo ordine: **“Andate, e passate a fil di spada gli abitanti di Iabes in Galaad, con le donne e i bambini. Farete questo: voterete allo sterminio ogni maschio e ogni donna che ha avuto relazioni carnali [ebraico: yāda‘] con un uomo”** (Giudici 21:10-11).

Quelli trovarono, fra gli abitanti di Iabes in Galaad, quattrocento fanciulle che non avevano avuto relazioni carnali con uomini e le condussero all’accampamento, a Silo, nel territorio di Efraim. La comunità di Israele inviò, poi, dei messaggeri al masso di Rimmon per annunciare la pace ai superstiti di Beniamino. Questi ritornarono e ricevettero in spose le quattrocento donne di Iabes in Galaad a cui era stata risparmiata la vita; ma non vi furono abbastanza donne per tutti.

Gli anziani della comunità dissero: **“Come faremo a procurare delle donne agli altri duecento superstiti di Beniamino?”** Fu così deciso che i Beniaminiti, i quali erano scampati allo sterminio, rimanessero in possesso di ciò che era appartenuto alla tribù

di Beniamino, affinché questa non fosse cancellata in Israele. Ma rimaneva il giuramento, che i figli di Israele avevano fatto, di non dare le loro figlie e le loro sorelle in spose ai figli di Beniamino. Ora, la festa molto popolare della vendemmia, che si svolgeva annualmente in onore del Signore, e che aveva come centro il santuario di Silo, offrì loro una via di uscita per risolvere il problema. Così, la comunità di Israele diede questo ordine ai duecento superstiti di Beniamino: **“Andate, appostatevi nelle vigne e state a osservare: quando le fanciulle di Silo usciranno per danzare in gruppo, sbucherete dalle vigne, e ciascuno rapirà la propria donna tra le figlie di Silo; poi andrete nel paese di Beniamino. Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a lamentarsi con noi, diremo loro: «Perdonateli: non le hanno prese una ciascuno in guerra, né siete stati voi a darle loro in moglie; solo in questo caso sareste stati colpevoli».** I figli di Beniamino fecero a quel modo: si presero mogli, secondo il loro numero, fra le danzatrici; le rapirono, poi partirono e tornarono nel loro territorio, riedificarono le città, e vi stabilirono la loro dimora.” (Giudici 21:20-23)

Dato che le fanciulle erano state rapite dai Beniaminiti, i padri e i fratelli di quelle donne non potevano essere accusati di aver violato il giuramento di non dare le proprie figlie e le proprie sorelle in spose ai figli di Beniamino. Tuttavia, anche se gli Israeliti non avevano violato il loro giuramento, non si può certo definire ‘esemplare’ il loro modo di agire; di sicuro, il contesto socio-culturale dell’epoca non rispettava la dignità della donna, come è evidente in tutto il racconto. Ma, paradossalmente, fu proprio grazie a questa vicenda finale se tra i discendenti della tribù di Beniamino, oltre al re Saul, si potrà annoverare l’apostolo Paolo.<sup>4</sup> Ciò perché, come disse lo scrittore francese Jacques Bossuet: **“Dio è capace di scrivere dritto anche sulle nostre righe storte”**, ossia può mutare anche il male, le nostre debolezze e le nostre infedeltà, in occasione di crescita e di bene.

Lo studioso e commentatore inglese della Bibbia, Matthew Henry (1662-1714), riguardo ai due gruppi di fanciulle che divennero le mogli dei sopravvissuti di

---

<sup>4</sup> “Se qualcun altro pensa di avere motivo di confidarsi nella carne, io posso farlo molto di più; io, circumciso all’ottavo giorno, della stirpe di Israele, **della tribù di Beniamino**, ebreo figlio di ebrei; quanto alla legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile. Ma ciò che per me era un guadagno, l’ho considerato come un danno, a causa di Cristo.” (Filippesi 3:4-7)

Beniamino, osservò argutamente: “Le vergini di Iabes in Galaad furono sottratte al sangue e al massacro; mentre le fanciulle di Silo furono sottratte all’allegria e alla gioia. Le prime avevano motivo di essere riconoscenti perché le loro vite erano state risparmiate; e si spera che le fanciulle di Silo non abbiano trovato motivo di lamentarsi, poiché presto si ritrovarono mogli, non di uomini distrutti e sconfitti, ma di uomini, che, sebbene fino a poco tempo prima avessero soggiornato nelle caverne, erano in realtà diventati i più ricchi di tutto Israele. Questa ricchezza derivava dal fatto che essi avevano ereditato tutta la terra e tutte le proprietà dell’intera tribù di Beniamino.”<sup>5</sup>

Questa serie mostruosa e angosciante di eventi si conclude con le parole molto ficcanti di Giudici 21,25: **“A quel tempo non c’era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio.”** I lettori, sconvolti a causa delle azioni gravemente immorali e criminose descritte in questi capitoli conclusivi del libro dei Giudici, possono trovare un po’ di conforto nel fatto che la Scrittura condanna tali azioni senza alcuna riserva. Crimini, come quello di cui i Beniaminiti si macchiarono, sono ciò che accade quando la legge di Dio viene calpestata e ognuno agisce come meglio crede. Il libro dei Giudici termina così nel buio totale. Più in fondo di così, Israele non poteva arrivare. Ma se leggiamo il resto della Bibbia, capiamo che c’era una piccola luce di speranza. Questo periodo oscuro della storia di Israele avrebbe presto portato alla richiesta di un re da parte degli Israeliti. Essi volevano un re, ma un re giusto. L’ideale assoluto di un re giusto sarebbe stato rappresentato, un giorno, dal Re e Messia perfetto, Gesù Cristo. Ma, per la Sua venuta, occorreva attendere il compimento della **“pienezza del tempo”**.<sup>6</sup>

La tribù di Beniamino era stata sul punto di scomparire a causa della ferocia e abiezione dei suoi membri. Eppure il primo re di Israele, Saul, proveniva proprio da quella tribù: **“In seguito chiesero un re; e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per un periodo di quarant’anni”** (Atti 13:21). Poiché gli Israeliti volevano **“un re come lo hanno tutte le nazioni”** (1Samuele 8:5,20), Dio diede loro

---

<sup>5</sup> Matthew Henry’s Commentary, p. 253.

<sup>6</sup> “Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio inviò il Figlio Suo, nato da donna, nato sotto la legge” (Galati 4:4).

quello che desideravano; fece cioè una concessione a una richiesta sbagliata, fornendo loro le leggi per regolamentare la situazione. Ma ciò non evitò che questo re si ponesse al di sopra di Dio, e che agisse come meglio gli pareva, anziché fare quello che Dio richiedeva. Tuttavia, mille anni più tardi, un altro Saul, sempre della tribù di Beniamino, che si considerava “**il primo dei peccatori**” e “**l’ultimo tra gli apostoli**” perché aveva perseguitato la chiesa di Dio,<sup>7</sup> ebbe gli occhi aperti da Gesù. Questo Saul è conosciuto anche come Paolo, ed è la dimostrazione che nessuno è al di là della portata della divina misericordia, nonostante le azioni malvagie che lui o i suoi antenati possono aver commesso in passato.

In Giudici 19, Dio ci ha fornito una immagine della vera natura di individui che l’apostolo Petros ha definito “**come bestie prive di ragione**” (2Petros 2:12), disposte a sacrificare qualsiasi essere umano sull’altare della loro tracotante lussuria. Questa terribile vicenda si verificò poco dopo la conquista della terra di Canaan da parte del popolo di Israele; ma, secoli prima, c’era stato anche l’abominevole esempio degli abitanti pervertiti di Sodoma e Gomorra, ai tempi di Abramo e Lot (Genesi 19).

La somiglianza tra i due episodi suggerisce che gli Israeliti, attraverso il loro contatto con i Cananei, si erano ridotti al livello dei peccatori di Sodoma e Gomorra; e mostra anche la giustizia di Dio nel comandare che tali operatori di abominio dovessero essere distrutti. Una società, che è disposta a tollerare questo tipo di immoralità, sta attirando su di sé un giudizio divino per la propria distruzione. Infatti, Dio non permette che alcun atto ingiusto rimanga impunito.

Il profeta Osea fece allusione ai “**giorni di Ghibea**” come a un periodo di notoria degradazione morale in Israele, e di certo aveva in mente gli eventi descritti nei capitoli da 19 a 21 del libro dei Giudici: “**Essi si sono profondamente corrotti, come ai giorni di Ghibea! Il Signore si ricorderà della loro iniquità, punirà i loro peccati.**” (Osea 9:9)

---

<sup>7</sup> “Certa è questa affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo.” (1Timoteo 1:15)

“Io infatti sono l’ultimo tra gli apostoli, neanche degno di venire chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio.” (1Corinzi 15:9)

Quando gli Israeliti di Ghibea circondarono la casa in cui il Levita era ospitato, picchiarono alla porta e ordinarono al padrone di casa: “Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare sessualmente di lui!”, il padrone di casa, uscito fuori, disse loro: “No, fratelli miei, vi prego, [...] non commettete questa infamia! Piuttosto c’è qui mia figlia, che è ancora vergine, e la concubina di quest’uomo; io ve le condurrò fuori e voi abusatene e fatene quello che vi piacerà; ma non commettete contro quest’uomo una simile infamia!” Non esiste alcuna giustificazione per questa codarda resa di tre uomini (il padrone di casa, il Levita e il suo giovane servo) alla sfrenata lussuria dei pervertiti di Ghibea!

Non dovremmo lasciare questo tragico episodio senza sottolineare la bassa stima che, a quell’epoca, era attribuita al valore delle donne. Ma non furono soltanto il Levita e il vecchio di Giudici 19 a offrire rispettivamente la propria concubina e la propria figlia vergine per saziare lo smodato appetito carnale degli uomini di Ghibea; anche Abramo si offrì di sacrificare Sara pur di salvare sé stesso.<sup>8</sup>

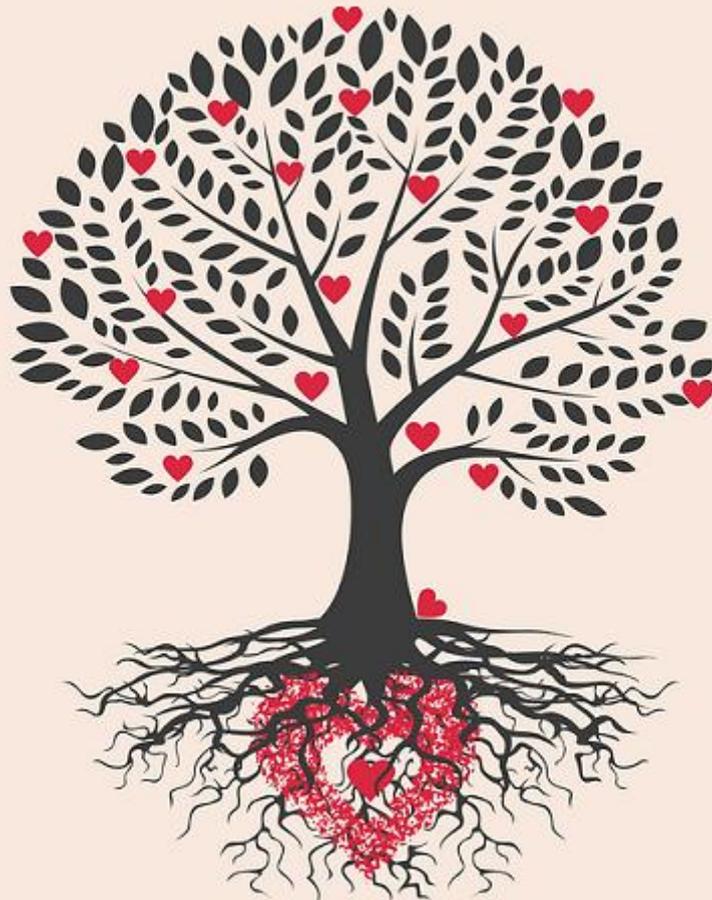
Le donne dovrebbero stare bene attente a non abbandonare i princìpi dettati dal Salvatore Gesù Cristo, il quale ha elevato la donna al di sopra delle umiliazioni e degli abusi che hanno caratterizzato il suo status durante tutta l’era precristiana: “Anche voi, mariti, vivete insieme alle vostre mogli con il riguardo dovuto alla donna, come a un vaso più delicato. Onoratele, poiché anch’esse sono eredi con voi della grazia della vita, affinché le vostre preghiere non siano impedito” (1Petros 3:7). Satana, oggi, offre alle donne ogni genere di incentivo per rivoltarsi contro gli insegnamenti di Cristo; ma, una volta che questi insegnamenti siano stati respinti, la

---

<sup>8</sup> “Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese. Come stava per entrare in Egitto, disse a Sarai sua moglie: «Ecco, io so che tu sei una donna di bell’aspetto; quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: "È sua moglie". Essi mi uccideranno, ma a te lasceranno la vita. Di’ dunque che sei mia sorella, affinché io sia trattato bene a motivo di te e la vita mi sia conservata per amore tuo». Quando Abramo giunse in Egitto, gli Egiziani osservarono che la donna era molto bella. I princìpi del faraone la videro, ne fecero le lodi in presenza del faraone; e la donna fu condotta in casa del faraone. Questi fece del bene ad Abramo per amore di lei e Abramo ebbe pecore, buoi, asini, servi, serve, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe, a motivo di Sarai, moglie di Abramo. Allora il faraone chiamò Abramo e disse: «Che cosa mi hai fatto? Perché non mi hai detto che era tua moglie? Perché hai detto: "È mia sorella"? Così io l’ho presa per moglie. Ora eccoti tua moglie, prendila e vattene!» E il faraone diede alla sua gente ordini relativi ad Abramo, ed essi fecero partire lui, sua moglie e tutto quello che egli possedeva.” (Genesi 12:10-20)

donna si ritroverà rapidamente a essere trattata di nuovo come un bene mobile, e non come una persona investita della stessa dignità dell'uomo, essendo la dignità una qualità intrinseca alla natura umana.

“Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace...” (Galati 5:22)



“... radicati e fondati nell'amore” di Cristo (Efesini 3:17)

---

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Ottobre 2024)

(<http://www.ilcoraggiodiester.it/public/Gli%20Israeliti%20di%20Ghibea%20stuprano%20in%20gruppo%20la%20concupina%20di%20un%20Levita%20fino%20a%20provocarne%20la%20morte.pdf>)